

Piergiorgio Landini e Gerardo Massimi

L'EVOLUZIONE DEGLI ASSETTI SOCIO- SPAZIALI DELL'INDUSTRIA

Versione italiana del contributo originale in lingua inglese

THE EVOLUTION OF THE SOCIO-SPATIAL PATTERNS OF INDUSTRY

pubblicato dalla Società Geografica Italiana (THE ITALIAN PERSPECTIVE, a cura di Buzzetti L. con la collaborazione di Bullado E., Roma, 2002, collana Ricerche e Studi – 12, pp.) in occasione della

**GEOGRAPHICAL RENAISSANCE AT THE DAWN OF THE
MILLENNIUM - UGI Regional Conference - Durban, 4-7 August 2002**

Avvertenza: Piergiorgio Landini – Facoltà di Economia dell'Università G. d'Annunzio" di Chieti, sede di Pescara – è autore dei paragrafi 1.1, 1.2 e 2.3; Gerardo Massimi – Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università G. d'Annunzio" di Chieti, sede di Pescara – è autore delle elaborazioni statistico-cartografiche e dei paragrafi 2.1, 2.2 e 2.4.

Pescara Marzo 2006

Sommario	2
1. Considerazioni introduttive	3
1.1. Il quadro informativo	3
1.2. Le grandi linee della trasformazione 1951-1991	4
2. Indagini specifiche e principali risultati	7
2.1. Metodo e strumenti specifici delle indagini svolte	7
2.2. Principali risultati	8
2.3. La città e l'industria	14
2.4. Bibliografia	22

Sommario

Il processo di globalizzazione delle strutture politiche, finanziarie e produttive, e quello dell'omologazione delle comunità umane nei riguardi dei modelli egemoni, è indubbiamente la caratteristica territoriale dominante a scala planetaria nell'evoluzione delle interrelazioni regionali che si sono manifestate nel corso del secolo passato. Evoluzione che, pur discontinua e dolorosamente segnata da crisi parossistiche – prima, i conflitti mondiali; poi, la guerra fredda e, ora, l'internazionalizzazione delle manifestazioni terroristiche – non solo persiste nel nuovo millennio, ma sembra affermarsi con velocità crescenti e con modalità difficilmente governabili.

Specificità dei Paesi dell'Europa occidentale è la sovrapposizione di due processi particolari: la tendenza all'aggregazione tra gli Stati e al contenimento dei divari economici e socioculturali interstatali; la crescente competizione-conflittualità interregionale all'interno degli stati. Nel caso dell'Italia i mutamenti sono analizzati, con procedure iterative e metodologie soprattutto centrografiche, dalla particolare angolazione dell'industria manifatturiera in termini di addetti ai censimenti che si sono succeduti dal 1951.

Le indagini, svolte nel dettaglio di tutti i comuni italiani e dei corrispondenti ambiti locali, sia per il complesso delle attività manifatturiere sia per le sue partizioni in comparti statistici, hanno condotto a precisare le fisionomie globali/locali e gli esiti della regionalizzazione, dalla scala micro alla scala macro, nella duplice transizione rurale/industriale e rurale/terziaria della società italiana. Nel contempo hanno condotto a rilevare la giustapposizione nel territorio nazionale di modelli insediativi da anacronistici a obsoleti, da avanzati a residuali, da persistenti a volatili.

1. Considerazioni introduttive

1.1. Il quadro informativo

In anni recenti l'Istituto Italiano di Statistica ha pubblicato un fascicolo (ISTAT, *I censimenti delle attività produttive dal 1951 al 1991*, Roma, 1998), affiancato da un cd-rom, che, colmando una grave e vistosa lacuna, ha reso possibile e affidabile il confronto delle informazioni su addetti, imprese e unità locali¹, nel dettaglio delle più piccole unità amministrative previste dall'ordinamento vigente, i comuni, alle date dei singoli rilevamenti statistici. Questi ultimi, infatti, si sono svolti con cadenza decennale² rinnovando in maniera considerevole il campo di osservazione, mentre andava modificandosi il mosaico amministrativo di riferimento al seguito della soppressione, ricostituzione, nuova istituzione e ripermimetrazione di un numero ragguardevole di comuni.

In merito, quanto al campo di osservazione, vi è da dire che dal 1951 fino ad oggi le attività oggetto di rilevazione sono aumentate fino a riguardare nel 1991 tutte le attività extragricole. Sono ancora escluse le attività svolte in luoghi con caratteri di extraterritorialità, oppure svolte da organizzazioni religiose direttamente attinenti al culto o anche svolte senza organizzazione imprenditoriale. Nel 1951 venivano rilevate le attività estrattive, manifatturiere dell'energia, gas e acqua, delle costruzioni, il commercio e gli alberghi, i trasporti e le comunicazioni, il credito e le assicurazioni; rimanevano escluse le attività agricole, la caccia, la pesca e la silvicoltura. Tale esclusione è stata rimossa già nel censimento successivo, ma solo nel 1981 si è raggiunta la totalità delle attività agricole manifatturiere, rimanendo escluse quelle agricole propriamente dette.

Tra i cinque censimenti postbellici le differenze sostanziali nel campo di rilevazione riguardano i servizi sociali e i servizi alle imprese e alle famiglie. In questo senso, a partire dal 1981, sono censite tutte le attività produttive che non erano rilevate nel passato, tra le quali ad esempio, le attività della Pubblica amministrazione e delle istituzioni sociali private, l'istruzione e la sanità, per le quali il perfezionamento completo è avvenuto nel censimento del 1991. Per quanto riguarda la rilevazione dei servizi alle imprese e alle persone il punto di svolta si è avuto con il censimento del 1981 quando è

¹ La definizione di *impresa* dal 1951 al 1991 è rimasta sostanzialmente identica, anche se ha subito dal 1961 in poi adattamenti linguistici e precisazioni, come "l'organizzazione di attività economiche svolte con carattere professionale facenti capo all'imprenditore che può essere sia persona fisica che giuridica".

Anche il concetto di *unità locale*, è rimasto immutato nel tempo. Nella sua definizione sono fondamentali due elementi: l'attività economica (l'unità locale è classificata in base all'attività principale svolta al suo interno) e il luogo (l'unità locale deve essere fisicamente individuabile e collocabile sul territorio tramite il riferimento della rete stradale).

² Una eccezione è costituita dal Censimento Intermedio 1996, indetto con la legge 681/96, che si distingue dai precedenti non soltanto per il riferimento temporale "intermedio" rispetto allo standard corrente di rilevamenti per intervalli decennali, ma anche per le modalità di esecuzione e per le caratteristiche intrinseche del campo di osservazione.

Circa quest'ultimo si precisa che partecipano al censimento le imprese che svolgono l'attività principale nei settori dell'industria e dei servizi in organizzazioni *profit* (unità costituite con fini di lucro, comprese le cooperative e i consorzi). In altri termini, non rientrano nel campo di osservazione le attività economiche proprie dell'agricoltura e quelle riguardanti attività di servizio di pubblica utilità, come l'Istruzione e la Sanità, e quelle proprie delle unità attive senza fini di lucro (attività non profit, quali le istituzioni pubbliche e le istituzioni sociali private).

Quanto alle modalità di conduzione del censimento, a parere dell'ISTAT, esse sono state del tutto innovative in ragione dell'impiego sistematico di un gruppo di archivi. Tuttavia, proprio l'accentuato carattere innovativo, unitamente all'abbandono del rilevamento diretto dell'universo delle unità locali, hanno indotto gli autori ad escludere in questa sede la sistematica considerazione dei risultati del Censimento Intermedio 1996 nella ricostruzione della dinamica socio-spaziale dell'industria manifatturiera.

stata rilevata la parte più consistente e qualificante delle attività tipiche del settore. Già dal 1951 venivano rilevate una serie di micro-attività dei servizi che erano classificate in settori regolarmente censiti.

Una puntualizzazione anche sul computo degli addetti. Al riguardo si precisa che per l'ISTAT il numero degli addetti è costituito dal personale occupato nell'unità di rilevazione in termini di consistenza alla data di riferimento del censimento³.

Un problema di grande rilievo nello studio delle serie storiche risiede nella necessità di procedere in via preliminare alla normalizzazione del territorio

Infatti, dato che nel corso del tempo si sono verificati numerosi cambiamenti dei confini amministrativi sia comunali che provinciali, con la soppressione di alcuni comuni o il loro cambiamento di denominazione e la creazione di nuove province, hanno subito variazioni anche molto frequenti i codici identificativi dei singoli comuni. Si è reso necessario per l'ISTAT, così, normalizzare il sistema di codificazione tenendo conto di tutte le variazioni territoriali e di nome verificatesi negli intervalli censuari. Nella serie storica della pubblicazione originale ISTAT i comuni vengono identificati con il codice loro attribuito nel censimento del 1991 a prescindere dal codice posseduto nei singoli censimenti.

Ancor più complicato è il problema della normalizzazione della classificazione delle attività economiche, conseguente al fatto che nel secondo dopoguerra in ogni censimento è stato adottato un diverso sistema di classificazione delle attività economiche, per cui si è resa necessaria la realizzazione di una nuova classificazione che li mettesse in linea. Si spiega così come mai quella adottata dall'ISTAT nella serie storica sia stata costruita in modo da poter essere utilizzata con una certa flessibilità, presentando una maggiore disaggregazione ogni qualvolta i dati lo consentono, soprattutto a partire dal 1961, quando sono state rilevate separatamente numerose attività precedentemente comprese in aggregazioni di ordine superiore.

Nel caso particolare dell'industria propriamente detta, la massima disaggregazione per comparti si traduce in un paniere di 15 attività (elencate in tabella 3), se si assume quale base di riferimento il 1951, e di 26 se si privilegia il 1971 (per i successivi censimenti non si segnalano variazioni). La prima ipotesi, al fine di dilatare al massimo la dimensione temporale, è quella di fatto adottata in questo studio.

1.2. Le grandi linee della trasformazione 1951-1991

Passando alla localizzazione delle attività produttive per grandi raggruppamenti di attività (per un sommario nazionale si veda la tabella 1), è evidente come questo aspetto si dipani più utilmente in chiave sociale se la consistenza degli addetti nelle unità di censimento è raffrontata con il carico demografico con l'adozione di specifici indicatori.

Tuttavia, è opinione diffusa che anche attraverso i dati censuari diretti sia possibile analizzare l'evoluzione delle tendenze localizzative delle attività produttive in base non solo agli aspetti tipicamente economici, ma anche quelli demografici e sociali. In tal senso l'ISTAT propone di misurare la presenza delle attività economiche sul territorio tramite il coefficiente (o quoziente) di localizzazione nei comuni⁴ che esprimerebbe la diversa

³ Nei censimenti ci si riferisce principalmente agli addetti alle unità locali, pur se sono rilevati anche gli addetti all'impresa, che si ottengono per somma degli addetti di ogni singola unità locale dipendente.

⁴ Il coefficiente è dato dal rapporto tra la quota di addetti al settore economico del comune in esame rispetto alla quota di addetti nazionale nello stesso settore.

incidenza dell'attività economica in esame sull'economia comunale e su quella nazionale (ma sull'efficacia e sulla correttezza del coefficiente di localizzazione si nutrono ampie riserve).

Per quanto riguarda i singoli settori, si annotano nel seguito le caratteristiche principali.

Industria estrattiva: ha visto diminuire il suo ruolo nel tempo, aumentando però la sua specializzazione localizzandosi in aree non molto industrializzate.

Industria delle costruzioni: ampiamente distribuita sul territorio, è fortemente legata alle dinamiche congiunturali e a particolari fenomeni che hanno determinato la forte crescita del settore (eventi sismici in Sicilia, Friuli-Venezia Giulia, Campania e Basilicata); essa rappresenta una grande possibilità occupazionale ed è molto alto il numero di comuni italiani che si possono definire specializzati in quest'attività.

Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua: presenta una forte riduzione del numero di comuni specializzati e limitato numero di comuni con specializzazione superiore al dato medio nazionale. Il fattore di localizzazione più importante è la presenza di risorse naturali, ma è alto il numero di addetti anche in alcuni grandi comuni.

Attività manifatturiere: il settore è stato caratterizzato nel tempo dall'aumento non solo del numero dei comuni con specializzazione manifatturiera ma anche dell'intensità della loro specializzazione. Nel 1951 i comuni specializzati erano distribuiti su tutto il territorio nazionale e in maniera molto rilevante anche nel Mezzogiorno, dove però l'indice di specializzazione era molto prossimo alla media nazionale. Spiccava il Nordovest dove si rilevava il 62.9% degli addetti e dove erano presenti sia grandi che piccole e medie imprese. Il Nordest non svolgeva un ruolo particolarmente significativo nell'ambito della struttura industriale del Paese mentre il Centro si caratterizzava per una configurazione molto variegata. A sua volta il Mezzogiorno era ben rappresentato, dato che vi si localizzava la maggiore percentuale delle unità locali italiane, anche se i singoli comuni manifestavano valori di specializzazione molto simili al valore medio nazionale, evidenziando in tal modo la piccola dimensione dell'impresa manifatturiera.

Nel 1971 si osserva la crescita della specializzazione soprattutto nel Nordovest e nel Centro, accompagnata dall'aumento dell'industrializzazione nel Nordest e nel Mezzogiorno, in cui si evidenziano comuni dove spicca la grande impresa e aree nelle quali la dimensione media è medio-piccola, alcune delle quali già esistenti nel 1951.

Nel 1991 si rafforza la configurazione territoriale del 1971. Il Nordovest spicca come la ripartizione maggiormente industrializzata del Paese, anche se con un tasso inferiore rispetto al 1951 e di poco superiore a quello fatto registrare dal Nordest, che è approssimativamente raddoppiato. Anche il Centro, dove si è delineata la "diretrice adriatica" allo sviluppo economico, ha registrato una forte crescita del tasso di industrializzazione, che però si colloca a metà strada tra il Nord e il Mezzogiorno. In quest'ultimo il tasso di industrializzazione è inferiore alla media nazionale, dato che i "poli di sviluppo" realizzati durante gli anni Sessanta hanno manifestato una scarsa capacità attrattiva delle iniziative locali, nonostante si siano evidenziati comuni forti nei distretti industriali, invero embrionali, di recente formazione.

Nei primi anni Novanta, il sovrapporsi di una convulsa ed incerta fase politica, dalla scala nazionale a quella locale, ad un'avversa congiuntura economica, hanno comportato una consistente riduzione degli addetti nelle attività manifatturiere. In merito, secondo i risultati del censimento intermedio 1996, nel sistema Italia si sarebbe verificata

In base a questo indicatore sembrerebbe che i settori maggiormente diffusi sul territorio siano quelli del Commercio, degli Alberghi e ristoranti e dell'Industria delle costruzioni, anche se il massimo grado di dispersione territoriale è stato raggiunto in decenni diversi.

una contrazione, rispetto al 1991, del 16%, da giudicare altissima, se i dati statistici sono pienamente affidabili, in ragione della brevità dell'arco temporale. Il dato globale sottintende alla scala dei grandi raggruppamenti l'articolazione prospettata in tabella 2, dalla quale si evince l'accentuarsi del divario tra Meridione e Isole con il resto del Paese.

Tabella 1 Popolazione e addetti in Italia per grandi raggruppamenti di attività ai censimenti.

<i>Gruppi di attività</i>	<i>1951</i>	<i>1961</i>	<i>1971</i>	<i>1981</i>	<i>1991</i>
1 - altre attività economiche non censite nel censimento 1951	—	151243	129428	3666763	4621468
2 - industrie estrattive	118662	104234	71460	61889	51090
3 - industrie manifatturiere	3497393	4498004	5308587	6143378	5784608
4 - industria delle costruzioni e dell'installazione d'impianti	532055	894407	997534	1192398	1336228
5 - produzione e distribuzione di energia elettrica e di gas; distribuzione d'acqua	92964	116066	157947	176485	171087
6 - commercio	1549452	2384412	2718850	3302104	3353597
7 - trasporti e comunicazioni	579302	743368	895366	1114381	1104480
8 - credito e assicurazione	124450	174030	256660	444572	568934
9 - attività e servizi vari	285987	397693	541701	781316	984929
Totale addetti	6780265	9463457	11077533	16883286	17976421
Idem a parità 1951	6780265	9312214	10948105	13216523	13354953
Abitanti	47515537	50623569	54136547	56556911	56778031

Tabella 2 Addetti nelle attività manifatturiere ai censimenti 1991 e 1996 in Italia e nei grandi aggregati di regioni.

Ambito territoriale	1951	1991	1996	1991-1951	1996-1991	91-51 in %	96-91 in %
Nordovest	1850750	2250269	1893229	399519	-357040	22	-16
Nordest	612975	1504653	1360464	891678	-144189	145	-10
Centro	481565	1031457	857322	549892	-174135	114	-17
Meridione	400009	745048	578577	345039	-166471	86	-22
Isole	152921	253181	166185	100260	-86996	66	-34
Italia	3498220	5784608	4855777	2286388	-928831	65	-16

Servizi al consumatore: nell'ambito di tale settore vengono considerati i dati rilevati con riferimento al Commercio e Alberghi e ristoranti; esso nel 1951 era capillarmente distribuito su tutto il territorio nazionale con maggiore prevalenza lungo le linee delle dorsali alpine e appenniniche, e nelle isole e nelle regioni del Nord.

Nel 1971 è diminuita l'intensità della specializzazione e anche il numero dei comuni con coefficiente di concentrazione maggiore della media nazionale, soprattutto al Nord, dove emergono i comuni del Trentino-Alto Adige e quelli dell'arco alpino, mentre sono ancora molto numerosi i comuni meridionali dove il settore è molto rappresentato. Il Centro invece assume caratteristiche intermedie tra Nord e Sud.

La distribuzione territoriale del settore è di tipo complementare rispetto a quella dell'industria manifatturiera: i comuni maggiormente specializzati in quest'ultima sono concentrati nell'Italia settentrionale e centrale e assenti al Sud, mentre i servizi al consumatore sono più diffusi nell'Italia meridionale e nei pressi delle aree forti del Settentrione e dell'Italia centrale. La spiegazione di tale fenomeno risiede nelle carenze strutturali economiche del Meridione e anche nella forte specializzazione industriale dei comuni settentrionali.

Nel 1991 diminuisce ulteriormente il numero dei comuni specializzati e l'intensità di tale specializzazione. I comuni con maggiore concentrazione si localizzano lungo l'arco alpino, le coste e le isole, facendo così emergere non solo la connotazione turistica del settore ma anche il ruolo fondamentale in termini di addetti del commercio al dettaglio.

Credito e assicurazioni: il settore, di importanza relativa per numero di addetti e di unità locali, presenta la stessa configurazione territoriale in tutti i decenni di rilevamento, con pochi comuni specializzati e con intensità media non significativa. Spiccano nel tempo i capoluoghi di provincia e i grandi comuni, necessitando questo settore di infrastrutture, facilità di comunicazioni, centralità territoriale e consistenza degli operatori.

Trasporti: il settore ha presentato un assetto localizzativo quasi costante nel tempo per il ruolo egemone svolto da alcuni grandi comuni del Centro, ma ha manifestato anche, soprattutto negli ultimi decenni, il forte sviluppo della direttrice appenninica. Il comparto caratterizza inoltre quei comuni, anche relativamente piccoli, dotati di particolari configurazioni infrastrutturali, come gli aeroporti.

2. Indagini specifiche e principali risultati

2.1. Metodo e strumenti specifici delle indagini svolte

Il metodo cui ci siamo ispirati nelle nostre indagini è quello centografico con modalità iterativa (Massimi, 1999; Landini e Massimi, 2001): ciascuno degli 8100 comuni italiani è stato assunto quale l'elemento centrale i di un aggregato, l'ambito comunale locale, definito dall'insieme dei comuni per i quali, avendo indicato con d_{ij} la distanza che intercorre in linea retta tra i e j , risulti soddisfatta la relazione: $d_{ij} < 30 \text{ km}$.

Comuni ed ambiti comunali sono stati apprezzati ai vari censimenti tramite questi parametri e indicatori: superficie territoriale, popolazione residente, addetti nelle attività manifatturiere in complesso, addetti nei singoli comparti manifatturieri (per un totale di 15); distanze medie dal comune centrale ponderate con ciascuno dei parametri elencati in precedenza⁵; grado relativo di industrializzazione⁶ con Italia pari a 100, quota del totale Italia in parti per 10000 di tutti i parametri; surplus o deficit di addetti nei comuni rispetto all'Italia nel suo insieme e nei riguardi dei corrispondenti ambiti.

Inoltre, per l'insieme dei capoluoghi di provincia, sono stati considerati parametri e indicatori anche in relazione alle unità amministrative di riferimento.

Le indagini sono state integrate dalle analisi baricentriche, applicate, di censimento in censimento, alle grandi unità territoriali costituite dalle aggregazioni (valide solo come riferimenti statistici) di due o più regioni amministrative: Nordovest, Nordest, Nord (unione di Nordovest e Nordest), Centro, Sud o Meridione, Isole, Mezzogiorno (unione di Sud e Isole).

⁵ Le distanze medie sono qui utilizzate per apprezzare la tendenza degli attributi territoriali ad addensarsi verso il centro (distanze piccole) o verso la periferia (distanze grandi); pertanto il confronto tra le distanze medie tra coppie di attributi, come gli addetti e la popolazione, è stato utilizzato nel seguito per apprezzare le situazioni di concentrazione (distanza media addetti minore della distanza media popolazione) o di rarefazione nell'area nucleare.

⁶ Per grado di industrializzazione si intende il numero di addetti per 1000 residenti. Il grado relativo di industrializzazione in un generico elemento territoriale è dato dal rapporto percentuale tra il grado di industrializzazione calcolato per l'elemento e il corrispondente valore calcolato per l'intero Paese.

2.2. Principali risultati

La crescita allometrica degli addetti tra comparti. I raffronti tra le composizioni percentuali nei 15 comparti manifatturieri (codici a tre cifre) fanno affiorare una rilevante crescita allometrica, quantificata e sintetizzata dai coefficienti di regressione lineare. In particolare, si contrappongono le industrie tessili, che vedono ridursi il loro peso percentuale di due terzi nell'arco temporale delimitato dai censimenti estremi (1951: 18.6%; 1991: 6.7%), e quelle meccaniche⁷, al contrario in espansione (1951: 25.6%; 1991: 40.7%), molto vivace nell'intervallo 1961-1971.

Meno appariscenti sono le dinamiche negli altri comparti per i quali si richiamano le quattro situazioni di sostanziale stabilità (Cartotecnica, Gomma, Pelli e cuoio, Industrie foto-fono-cinematografiche), quelle di moderata recessione (sette in complesso: Legno e mobili, Minerali non metalliferi, Alimentari e bevande, Tabacco, Petrolchimica, Abbigliamento e calzature, Metallurgia) e, infine quelle caratterizzate da altrettanto moderata espansione (Editoria e stampa, Plastica e altre industrie manifatturiere).

Tabella 3 Composizione percentuale degli addetti nelle attività manifatturiere ai censimenti.

Le colonne A e B riportano, rispettivamente, i coefficienti di regressione lineare per i periodi 1951-1991 e 1961-1991.

Attività manifatturiera	Censimento					A	B
	1951	1961	1971	1981	1991		
3010 Alimentari e bevande	10.3	8.8	7.2	6.5	9.8	-0.03	0.02
3020 Tabacco	1.5	0.6	0.4	0.3	0.3	-0.03	-0.01
3030 Pelli e cuoio	1.1	1.1	1.1	1.3	1.4	0.01	0.01
3040 Tessile	18.6	13.3	10.2	8	6.7	-0.29	-0.22
3050 Abbigliamento e calzature	11.8	11.4	11.1	11	11.1	-0.02	-0.01
3060 Legno e mobili	8.4	8.5	7.5	7.3	7.1	-0.04	-0.04
3070 Cartotecnica	1.8	1.9	1.8	1.6	1.5	-0.01	-0.01
3080 Editoria e stampa	2.1	2.5	2.7	3.1	3.4	0.03	0.03
3090 Industrie foto-fono-cinematografiche	0.3	0.5	0.4	0.5	0.6	0.01	0.00
3100 Metallurgia	4.1	4.3	4.6	4.2	3.1	-0.02	-0.04
3110 Meccanica	25.6	30.6	36.2	40.5	40.7	0.40	0.35
3120 Minerali non metalliferi	5.9	7.1	6.2	5.5	4.9	-0.04	-0.07
3130 Petrolchimica	5.7	6.1	6.1	5.3	4.7	-0.03	-0.05
3140 Gomma	1.1	1.2	1.6	1.4	0.8	0.00	-0.01
3150 Plastica e altre industrie manifatturiere	1.5	2.2	3	3.4	3.9	0.06	0.06

⁷ Il comparto Meccanica, a partire dal censimento 1951, è stato rilevato dall'ISTAT ripartendolo tra cinque minori raggruppamenti; tra essi spiccano le industrie individuate dal codice 3111 che contano per circa il 50% del comparto e vantano la più marcata tendenza positiva in termini di coefficiente di regressione lineare per l'intervallo 1961-1991 (colonna B):

Raggruppamento	1961	1971	1981	1991	B
3111 Macchine non elettriche e carpenteria metallica; fonderie di 2.a fusione	11.3	13.3	17	17.5	0.22
3112 Macchine elettriche e per telecomunicazione	3.9	6	5.6	5.1	0.03
3113 Meccanica di precisione, oreficeria e argenteria	1.9	2.4	2.7	3.4	0.05
3114 Officine per lavorazioni e riparazioni meccaniche varie	8.3	8.3	8.8	9.1	0.03
3115 Mezzi di trasporto	5.2	6.3	6.4	5.6	0.01

La crescita allometrica degli addetti nelle grandi unità amministrative. Avendo assunto il totale nazionale degli addetti sempre pari a 1000, le differenze nelle parti su 1000 attribuite a ciascun ambito territoriale tra due censimenti indicano, se positive, una crescita ipermetrica; se negative, una crescita ipometrica (recessione), se nulle, infine, una condizione isometrica.

Per brevità, si richiamano soltanto le differenze di lungo periodo (1991-1951) nei grandi raggruppamenti tra regioni (si rinvia per i riscontri analitici alla tabella 4) e gli spostamenti dei punti baricentrici riferiti all'intero territorio nazionale (vedi figura 1). Circa questi ultimi si sottolineano in via preliminare due aspetti: il baricentro ponderato con la popolazione residente migra tra il 1951 e il 1991 verso NO con uno spostamento di 8 km, invero molto modesto; il baricentro ponderato con il complesso degli addetti nelle attività manifatturiere compie in parallelo un percorso ben più sostenuto quanto a lunghezza, 44 km, e del tutto opposto quanto a direzione, si muove infatti verso SE⁸. Conseguenza una contrazione della cesura tra popolazione e addetti (seppure dal particolarissimo punto di vista proprio dell'analisi baricentrica), rilevante e confermata da altri strumenti d'indagine, ma non sufficiente per il superamento del ritardo, rispetto all'intero Paese, del Mezzogiorno in generale e del Sud (o Meridione) in particolare. Sud, peraltro, in cui la costante migrazione verso settentrione dei baricentri ponderati con gli addetti, giustificata dalla forte crescita industriale dell'Abruzzo e, su livelli più modesti del Molise, ripropone a scala più angusta il tema dei divari territoriali.

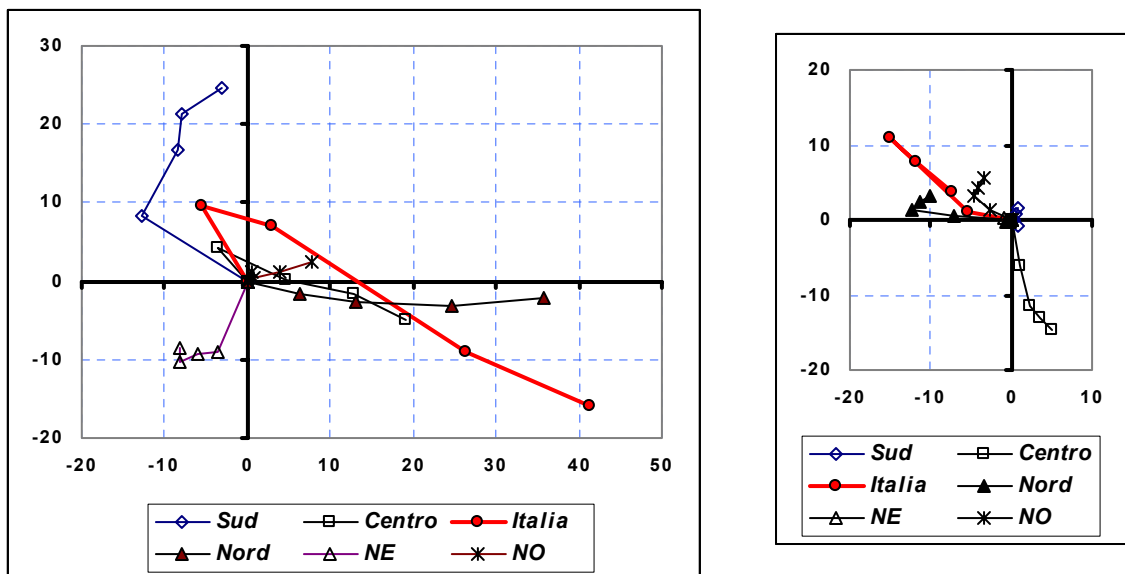


Figura 1 Traiettorie 1951-1991 dei baricentri ponderati con gli addetti nelle attività manifatturiere e con la popolazione residente.

In entrambi i grafici l'origine delle coordinate coincide con i baricentri al censimento 1991: a sinistra, addetti; a destra, popolazione residente.

⁸ In controtendenza, con spostamenti verso NE, si mostrano i comparti 3050 e 3080, e con spostamenti verso NO i comparti 3010, 3060 e 3090.

Il quadro completo degli spostamenti si presenta in questi termini: 3010 Alimenti e bevande 72 km a NO; 3020 Tabacco 21 km a SE; 3030 Pelli e cuoio 99 km a SE; 3040 Tessile 87 km a SE; 3050 Abbigliamento e calzature 56 km a NE; 3060 Legno e mobili 64 km a NO; 3070 Cartotecnica 37 km a SE; 3080 Editoria e stampa 21 km a NE; 3090 Ind. foto-fono-cinematografiche 10 km a NO; 3100 Metallurgia 112 km a SE; 3110 Meccanica 81 km a SE; 3120 Minerali non metalliferi 60 km a SE; 3130 Petrochimica 87 km a SE; 3140 Gomma 115 km a SE; 3150 Plastica e altre ind. manifatturiere 62 km a SE; Attività manifatturiere in complesso 44 km a SE; Popolazione 8 km a NO.

Nell'ambito del Nord gli spostamenti dei baricentri verso est stanno ad indicare il progressivo arretramento del Nordovest e, in parallelo, l'affermarsi del Nordest. Da interpretarsi per il primo come l'effetto combinato del processo di decongestione per il Piemonte settentrionale e la Lombardia, di riconversione a favore delle attività turistiche per la Valle d'Aosta, di generale involuzione delle attività produttive (anche quale conseguenza del forte invecchiamento della popolazione); per il secondo, invece, quel che sembra l'aspetto più importante risiede nell'affermarsi di un grande asse industriale, secondo l'allineamento Modena-Belluno, rispetto al quale le regioni Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia si configurano come periferie orientate verso il turismo ma con aree, seppure limitate, in cui l'industria manifatturiera è ben presente.

Circa il Centro, infine, si segnalano a partire dal 1961 spostamenti verso est-sudest provocati dalla crescita differenziata degli addetti nell'industria manifatturiera: più accentuata nelle province marchigiane, specie quelle meridionali, rispetto a quelle interne o rivierasche del Tirreno.

Molto più contenuti sono gli spostamenti complessivi dei baricentri ponderati con la popolazione residente, addirittura quasi impercettibili nel caso del Nordest, che presentano quale elemento valutativo di maggiore interesse il prevalere di orientamenti nelle traiettorie opposti a quelli dei baricentri ponderati con gli addetti. Pertanto, almeno alla scala delle macroregioni amministrative, appare generalizzata la tendenza, già segnalata per l'intero Paese, alla convergenza spaziale.

Si entra, ora, nel merito delle differenze tra 1991 e 1951 delle quote in parti su 10000 del totale Italia con brevi note sui raggruppamenti di regioni amministrative (vedi tabella 4):

Nordovest (01 Piemonte, 02 Valle d'Aosta, 03 Lombardia e 07 Liguria): accentuato decremento nel complesso delle attività manifatturiere, che si riflette nella generalità dei comparti, salvo quello delle industrie Foto-fono-cinematografiche in modesta controtendenza. Le situazioni più gravi alla scala dei comparti riguardano Pelli e cuoio (-3571), Tessile (-2410) e Gomma (-2066).

Nordest (04 Trentino-Alto Adige; 05 Veneto; 06 Friuli-Venezia Giulia; 08 Emilia Romagna): l'incremento percentuale del 48% rispetto al 1951 documenta l'esito di un accentuato processo d'industrializzazione che sottintende un notevole equilibrio tra i tassi di crescita nei vari settori merceologici. Le eccezioni, infatti, si riducono ai comparti Pelli e cuoio, che si segnala per un'espansione (110%) tanto rilevante da comportare il raddoppio del peso relativo nel contesto nazionale, e quelli delle industrie del Tabacco e Foto-fono-cinematografiche, in lieve regresso.

Nord: nordovest e nordest si bilanciano quasi esattamente nel complesso delle attività manifatturiere (flessione complessiva dell'8%) mentre nel dettaglio dei comparti il gioco delle compensazioni si riflette nella maggiore frequenza di quelli in flessione. Tra questi ultimi si segnalano per rilevanza percentuale ed assoluta quelli di Pelli e cuoio, delle industrie Tessili e dell'industria della Gomma; in breve: lo spostamento del baricentro degli addetti verso est è affiancato da un rilevante mutamento nella composizione merceologica dell'industria (in termini di peso relativo del totale Italia).

Centro (09 Toscana; 10 Umbria; 11 Marche; 12 Lazio): rispetto al 1951 la crescita relativa (30%) è di tutto rilievo, ma molto disomogenea nel dettaglio delle singole attività dal momento che mentre alcune di esse raddoppiano il peso relativo dell'area, in ben cinque casi su quindici si rilevano situazioni di segno negativo.

Sud (13 Abruzzo; 14 Molise; 15 Campania; 16 Puglia; 17 Basilicata; 18 Calabria): quarant'anni d'interventi straordinari hanno poco modificato il peso relativo di questo aggregato la cui evoluzione moderatamente positiva (13%) si spiega in gran parte per la

presenza nell'aggregazione statistica della regione Abruzzo, ormai saldamente agganciata per grado d'industrializzazione al Centro. Profonde, invece, sono le trasformazioni dal punto di vista merceologico, in ragione del moltiplicarsi degli addetti in alcuni settori, in passato quasi del tutto assenti (Gomma, Metallurgia), e del ridursi in altri, in precedenza più rappresentati (Alimentari e bevande).

Isole (19 Sicilia; 20 Sardegna): il bilancio, praticamente in pareggio, nell'articolazione per comparti replica, ma con modalità esasperate, quanto rilevato per il Sud.

Mezzogiorno: l'aggregazione statistica di Sud e Isole non presenta, a questo punto della disamina, elementi di novità. Ciononostante sembra opportuno sottolineare l'estrema modestia della crescita, appena il 9%, del tutto inadeguata per colmare il ritardo rispetto al resto del Paese.

Tabella 4 Differenze tra 1991 e 1951 delle quote in parti su 10000 del totale Italia nei i raggruppamenti di regioni amministrative

La colonna Me. Indica il Mezzogiorno, quale aggregato del Sud e delle Isole.

Attributi	Differenze 1991-1951						Idem in % 1951						Me	
	NO	NE	Nord	Centro	Sud	Isole	Me.	NO	NE	Nord	Centro	Sud		Isole
3010 Alimentari e bevande	-15	766	751	313	-778	-286	-1064	-1	38	16	24	-28	-25	-28
3020 Tabacco	-404	-380	-784	827	-100	58	-43	-48	-18	-27	35	-2	15	-1
3030 Pelli e cuoio	-3571	1418	-2153	1912	469	-227	242	-62	110	-30	116	48	-73	19
3040 Tessile	-2410	857	-1553	1226	246	81	327	-33	58	-18	152	71	200	84
3050 Abbigliamento e calzature	-1119	856	-262	1013	-76	-675	-750	-32	43	-5	59	-4	-79	-27
3060 Legno e mobili	-738	1233	495	477	-642	-330	-972	-21	53	8	32	-35	-40	-36
3070 Cartotecnica	-1050	356	-694	240	291	163	454	-21	16	-10	12	43	315	62
3080 Editoria e stampa	-93	644	551	-748	172	24	196	-2	43	9	-26	25	7	19
3090 Ind. foto-fono-cinematografiche	465	-24	441	-834	257	136	394	17	-1	9	-26	18	19	18
3100 Metallurgia	-1660	646	-1013	-198	963	248	1211	-24	61	-13	-14	158	283	174
3110 Meccanica	-1917	895	-1021	413	478	130	608	-30	54	-13	42	72	47	64
3120 Minerali non metalliferi	-1242	1032	-211	-532	493	250	743	-36	47	-4	-20	41	46	42
3130 Petrolchimica	-1075	131	-944	90	256	598	854	-19	8	-13	5	41	224	95
3140 Gomma	-2066	515	-1551	544	684	323	1007	-24	90	-17	73	477	900	562
3150 Plastica e altre ind. manifatturiere	-1380	851	-529	-194	557	166	723	-22	49	-7	-12	175	199	180
Attività manifatturiere in complesso	-1400	849	-552	407	145	1	145	-26	48	-8	30	13	0	9
Popolazione	161	-154	7	98	-57	-48	-105	7	-8	0	5	-2	-4	-3

La crescita allometrica degli addetti negli ambiti comunali di 30 km. L'equilibrio statistico tra il numero di ambiti in progresso (3950) e in regresso (4150) non trova riscontro sul piano dell'estensione areale delle due fisionomie, decisamente dominato (vedi figura 2) dalla prima. La ragione di questa apparente contraddizione risiede nel fatto che gli ambiti in regresso si addensano soprattutto nel Nordovest (Lombardia orientale esclusa) e nella Campania centromeridionale, contesti geografici caratterizzati sul piano amministrativo dalla dimensione areale mediamente piccola e piccolissima dei comuni.

La rappresentazione cartografica pone in rilievo altri aspetti importanti: il primo risiede nel generale regresso delle province rivierasche dell'alto Tirreno; il secondo nella crescita, al contrario, degli ambiti ricadenti nelle province che si affacciano all'Adriatico (salvo poche eccezioni, come in corrispondenza del Gargano e del litorale giuliano,

peraltro giustificate da condizionamenti morfologici); il terzo nella continuità spaziale degli ambiti in forte crescita nelle sezioni centrali dell'Emilia e del Veneto; il quarto nell'ampiezza della fascia di regresso che dalla Campania si sviluppa ad arco fino ad interessare, con parte della Basilicata, l'intera regione Calabria e gran parte della Sicilia; il quinto nell'equilibrato alternarsi di ambiti contrapposti per tendenze evolutive nella regione Sardegna.

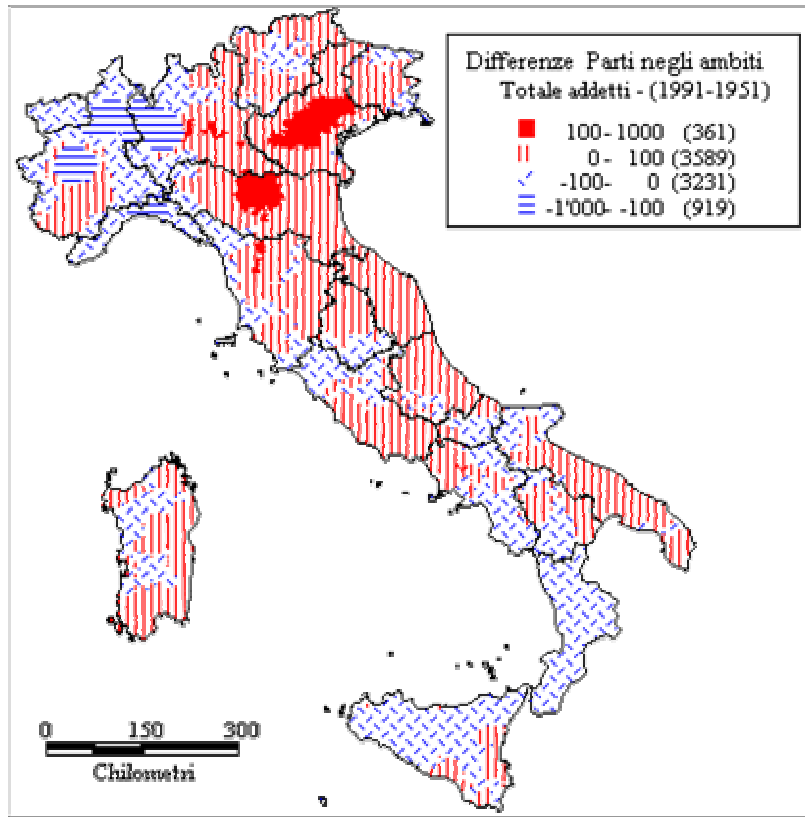
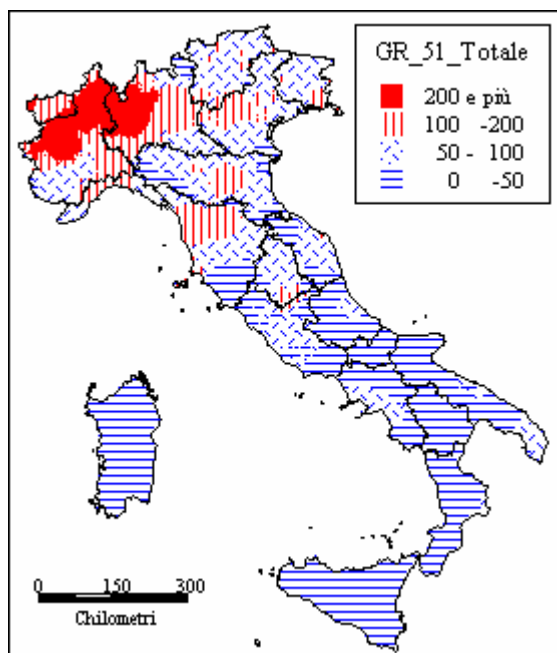
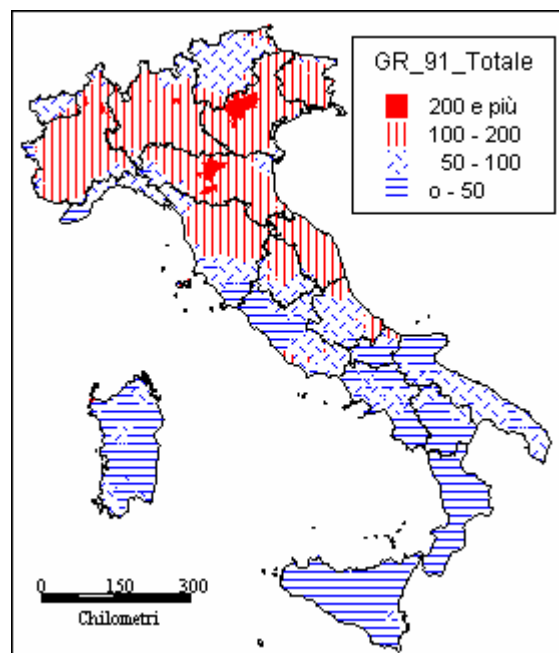


Figura 2 Differenze (1991-1951) negli ambiti comunali delle parti su 10000 del totale Italia in riferimento agli addetti nel complesso delle attività manifatturiere.



A



B

Figura 3 Grado relativo (GR) negli ambiti comunali: A, 1951; B, 1991.

Tuttavia, quel che maggiormente colpisce è, senza dubbio, l'addensarsi di ambiti in forte regresso, almeno in termini assoluti in corrispondenza dei vertici – Genova, Milano e Torino – di quel che in passato era noto come il triangolo industriale italiano (invero, piuttosto un poligono irregolare con capisaldi Genova, Torino, Biella, Varese e Como). Ma con una importante differenza: il bipolo Torino- Milano si presenta con i caratteri propri di aree di decongestione industriale affiancate da altre (specie a sud di Torino e ad est di Milano) di forte industrializzazione, probabilmente in gran parte da spiegare con gli esiti di rilocalizzazione a medio raggio (30-60 km); al contrario, nel caso di Genova e dell'intera Liguria (intesa quale regione amministrativa) si può parlare di un vero e proprio processo di deindustrializzazione⁹.

La crescita allometrica del grado di industrializzazione negli ambiti. Le variazioni del grado relativo di industrializzazione, esprimendo il vario combinarsi della dinamica degli addetti con quella della popolazione residente, mentre conferma a grandi linee le considerazioni svolte in precedenza rende più nitida la rappresentazione dei cambiamenti sociospaziali. Della gran mole dei risultati settoriali e parziali conseguiti nel corso delle indagini tramite l'impiego del GR in questa sede si limita il richiamo ai caratteri statistici generali e ad alcuni cartogrammi riferiti ai censimenti estremi.

I primi pongono in evidenza, innanzitutto, il progressivo attenuarsi della variabilità relativa dei valori (rapporto SQM media) e della forbice tra media aritmetica e mediana che, rilevante nel 1951 si elide del tutto nel 1991; in secondo luogo, dai confronti dei percentili, emerge l'appiattirsi su livelli via via più modesti degli ambiti con maggiore livello di industrializzazione (si consideri, in particolare, le traiettorie del percentile 0.9 e del valore massimo). Pertanto, l'evidenza statistica (vedi tabella 5) per l'insieme del Paese alla scala degli ambiti comunali indica una dinamica del tipo decongestione-diffusione.

Tabella 5 Indicatori descrittivi delle distribuzioni statistiche del GR nella totalità degli ambiti ai censimenti.

Censimento	1951	1961	1971	1981	1991
Media	111	105	102	104	106
SQM	93	80	66	58	56
SQM/media	0.8	0.8	0.7	0.6	0.5
Mediana	76	86	96	104	107
Media/mediana	1.5	1.2	1.1	1.0	1.0
Min	11	0	3	5	9
Percentile 0.1	34	26	23	26	33
Percentile 0.2	39	32	34	41	46
Percentile 0.3	46	43	48	59	60
Percentile 0.4	60	60	70	81	85
Percentile 0.5	76	86	96	104	107
Percentile 0.6	95	105	115	120	127
Percentile 0.7	120	123	132	142	146
Percentile 0.8	167	165	167	168	165
Percentile 0.9	288	252	211	186	183
Max	424	331	274	296	228

⁹ Nel 1951 la regione contava 167864 addetti, corrispondente a circa il 4.52% del totale Italia; nel 1991 il numero degli addetti scende a 114956 e la percentuale all'1.99%. Da notare che il regresso si verifica anche per le quote percentuali della popolazione residente, seppure in maniera più blanda: 3.30% nel 1951 e 2.95% nel 1991.

I secondi, pongono in evidenza l'insufficienza sociale della pur vistosa diffusione spaziale dell'industria manifatturiera nel territorio italiano. Infatti, gli ambiti comunali con grado d'industrializzazione superiore alla media nazionale al censimento 1991 si affiancano disegnando una trama compatta dal Piemonte al Friuli nel senso dei paralleli e dalla Lombardia fino al litorale abruzzese settentrionale sul versante all'Adriatico, e alle province settentrionali della Toscana, su quello che si affaccia al Tirreno (sono escluse nel Settentrione d'Italia la regione Liguria e gran parte del Trentino Alto Adige, oltre a lembi minori delle altre regioni), trama che si replica in due episodi isolati, ma tanto limitati da risultare quasi non distinguibili nella rappresentazione cartografica, nel Lazio meridionale e nella fascia costiera al confine tra Abruzzo e Molise. Altrove, specie in Calabria e in Sicilia, l'industrializzazione non è mai riuscita a superare i fatti strettamente comunali per diventare significativa su aree vaste (quelle definite dagli ambiti di 30 km di raggio), sicché lo stereotipo dell'industria nel Mezzogiorno paragonata ad una cattedrale nel deserto, trova una conferma ulteriore ed incontrovertibile.

Più in dettaglio, il paesaggio industriale, sulla base di una classificazione delle province italiane, in relazione al GR negli ambiti comunali al 1991, si presenta con l'articolazione riportata in nota.¹⁰

2.3. La città e l'industria

Le relazioni socio-spaziali tra industria manifatturiera e città non sono semplici da enucleare per la difficoltà, se non addirittura l'impossibilità di delimitare con una linea di inclusione-esclusione lo spazio urbano da quello non urbano. In effetti, si potrebbe considerare città qualunque intorno spaziale rispetto al luogo di residenza con un insieme, soggettivamente soddisfacente, di opportunità (occupazionali, reddituali, culturali, e ricreative) facilmente accessibili.

Ed è proprio questa considerazione che ha ispirato il metodo centrografico e iterativo adottato in queste indagini, delle quali, ora, si espongono alcune considerazioni basate sull'impiego delle distanze medie ponderate (con gli attributi superficie, popolazione e addetti ai vari censimenti) che intercorrono tra il capoluogo di un comune

¹⁰ *Province con fisionomia industriale del tutto dominante* (100% degli ambiti aventi GR > 100): Ancona, Arezzo, Ascoli Piceno, Asti, Bergamo, Biella, Bologna, Cremona, Firenze, Lecco, Lodi, Mantova, Milano, Modena, Novara, Padova, Pesaro e Urbino, Pistoia, Pordenone, Prato, Ravenna, Treviso, Varese, Vercelli, Verona, Vicenza.

Province con fisionomia industriale dominante, seppure con limitate discontinuità spaziali (75-99% degli ambiti aventi GR > 100): Como, Venezia, Brescia, Rimini, Torino, Cuneo, Belluno, Macerata, Gorizia, Rovigo, Reggio nell'Emilia, Udine, Forlì-Cesena, Verbanò-Cusio-Ossola, Pavia, Pisa, Parma, Piacenza, Teramo, Alessandria.

Province con fisionomia industriale dominante, ma con rilevanti discontinuità spaziali (50-74% degli ambiti aventi GR > 100): Perugia, Ferrara, Siena.

Province con fisionomia industriale apprezzabile ma discontinua (25-49% degli ambiti aventi GR > 100): Sondrio, Lucca, Chieti, Livorno, Trento.

Province con fisionomia industriale episodica (10-24% degli ambiti aventi GR > 100): Aosta, Bolzano, Campobasso.

Province con fisionomia industriale del tutto episodica (meno del 10% degli ambiti aventi GR > 100): Latina, Roma, Terni, Pescara, Frosinone, Sassari, Savona.

Province con fisionomia industriale carente come fatto areale (sono assenti gli ambiti aventi GR > 100): Agrigento, Avellino, Bari, Benevento, Brindisi, Cagliari, Caltanissetta, Caserta, Catania, Catanzaro, Cosenza, Crotona, Enna, Foggia, Genova, Grosseto, Imperia, Isernia, La Spezia, L'Aquila, Lecce, Massa-Carrara, Matera, Messina, Napoli, Nuoro, Oristano, Palermo, Potenza, Ragusa, Reggio di Calabria, Rieti, Salerno, Siracusa, Taranto, Trapani, Trieste, Vibo Valentia, Viterbo.

centrale e tutti quelli ricadenti nei corrispondenti ambiti. Pur avendo svolto le ricerche sull'universo dei comuni italiani, si espongono i risultati di maggiore interesse e soltanto per l'insieme dei 103 capoluoghi italiani di provincia, indubbiamente città sul piano del potere politico e burocratico, osservati sia come le tessere centrali di ambiti comunali delimitati da un raggio di 30 km sia degli ambiti amministrativi secondo l'ordinamento in vigore dal 1992.

Il capoluogo tipo, sulla base delle elaborazioni effettuate si configura, a tutti i censimenti, come una città dalla fisionomia industriale prevalente rispetto a quella residenziale per il fatto che le distanze medie per gli addetti nel complesso delle attività manifatturiere risultano sempre inferiori alle corrispondenti distanze medie calcolate per la popolazione residente. Tuttavia, l'indicatore di concentrazione relativa tra addetti e residenti¹¹, sostanzialmente stabile nel decennio 1951-1961, crolla in prosieguo di tempo fino a valere circa il 5% nel 1991 (un sesto del corrispondente valore al censimento 1991), sicché ci si trova indubbiamente di fronte ad un processo di deindustrializzazione delle aree urbane nucleari e di rilocalizzazione degli impianti manifatturieri nelle fasce periferiche. Nel contempo si è sviluppato in parallelo un altro processo, quello della riduzione del carico demografico nelle aree nucleari, in atto come fatto generale soltanto a partire dagli anni Ottanta, ma già radicato da più lustri in alcuni capoluoghi tra i più importanti (esempi: Torino, Milano, Roma e Napoli).

Volendo considerare tutti gli indicatori (distanze medie, quote nei capoluoghi di abitanti e addetti nei corrispondenti ambiti amministrativi, surplus o deficit di addetti nei capoluoghi, rapporti tra addetti e residenti) a tutti i censimenti, la casistica diventa tanto articolata da risultare dispersiva. Pertanto, sembra opportuno rinviare per i dettagli al sommario analitico della tabella 6 e richiamare l'attenzione su pochi elementi di valutazione, emblematici per sottolineare aspetti specifici.

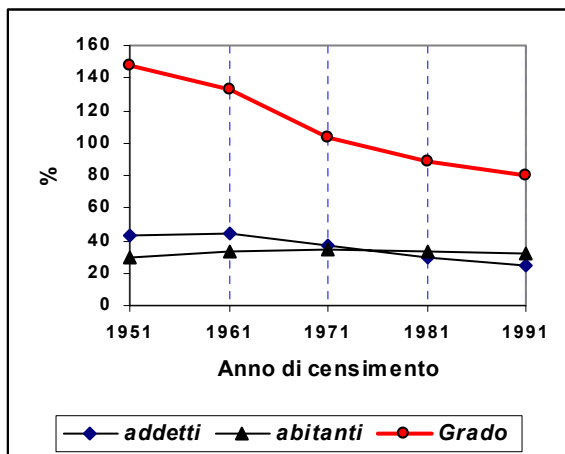


Figura 4 Andamento delle quote percentuali di addetti e abitanti del totale Italia e del grado di industrializzazione nei capoluoghi di provincia.

Il primo risiede nel surplus di addetti nell'insieme dei comuni capoluogo rispetto ai corrispondenti ambiti amministrativi che nel 1951 ammonta a ben 489618 unità, scende a 69852 nel 1961 per diventare deficit ai censimenti successivi (375270 addetti nel 1991); il

secondo nella forte riduzione della percentuale (43% nel 1951; 25% nel 1991; percentuali riferite al totale nazionale) degli addetti censiti nell'insieme dei comuni capoluogo (vedi figura 4); il terzo nell'andamento a parabola della quota di abitanti (cresce tra il 1951 e il 1971, diminuisce nel successivo ventennio fino ad attestarsi su valori prossimi a quelli della data iniziale); il quarto, quello più rilevante, nella continua caduta del grado relativo di industrializzazione: il rapporto tra le percentuali di addetti e abitanti dice che nel 1951 le città capoluogo sono i poli dell'industria manifatturiera, nel 1971 sono sostanzialmente in linea con la media nazionale, nel 1991 sono i retroterra residenziali e terziari degli impianti

¹¹ L'indicatore è dato dal rapporto:

$100 - (distanza\ media\ abitanti - distanza\ media\ addetti) / distanza\ media\ abitanti.$

manifatturieri¹². Non mancano situazioni anacronistiche sia per surplus sia per tendenze centrali, specie nel Centro e nel Mezzogiorno, che, tuttavia, per la loro esiguità non contraddicono il quadro generale¹³.

Le perimetrazioni amministrative delle province italiane, pesantemente condizionate dagli assetti ereditati dagli Stati preunitari e da una recente riforma (quella che ha condotto all'assetto in 103 unità dal 1992) sui cui demeriti si potrebbe scrivere a lungo (Massimi, 1994), comportano una forte eterogeneità nelle dimensioni – per superficie, popolazione ed addetti – e posizioni sovente eccentriche dei capoluoghi rispetto ai territori subordinati di riferimento. Per tale ragione è sembrato opportuno richiamare i risultati essenziali delle indagini svolte sugli ambiti comunali degli stessi in un raggio di 30 km¹⁴, dal momento che così facendo si ottiene una forte perequazione areale e una stretta somiglianza nelle configurazioni territoriali di base¹⁵.

Dal punto di vista delle tendenze centrali, il numero dei capoluoghi con valore positivo dell'indicatore risulta prevalente fino al 1971, per poi diventare minoritario ai successivi censimenti con una sequenza non del tutto lineare ma chiara come tendenza: 71 (1951), 72 (1961), 60 (1971), 45 (1981) e 46 (1991).

Più netto è il decremento del numero dei comuni capoluogo con surplus di addetti nei confronti dei corrispondenti ambiti, come si evince dalla successione 87 (1951), 85 (1961), 63 (1971), 42 (1981) e 38 (1991).

Confrontando i due indicatori, or ora prospettati, si evince un aspetto cruciale (vedi figura 5): nel 1951 prevalevano per numero i comuni capoluogo con surplus rispetto a quelli caratterizzati da tendenze centrali positive, il che denotava un ordinamento spaziale dell'industria manifatturiera che privilegiava la localizzazione entro i confini dei capoluoghi; nel 1991 il quadro si ribalta. In particolare, non sono rari i casi in cui alla tendenza centrale positiva si contrappone il deficit di addetti nel comune capoluogo (la casistica ha per elementi Alessandria, Biella, Varese, Lecco, Treviso, Pordenone, Parma, Arezzo, Rieti, Campobasso e Isernia).

A questo punto le valutazioni su aspetti parziali si possono considerare giunte al termine e sufficienti per una classificazione dei comuni capoluogo di provincia ai censimenti estremi, 1951 e 1991, in relazione sia agli ambiti amministrativi sia agli ambiti

¹² Alla data del censimento 1991 l'88% dei comuni capoluogo presenta grado di industrializzazione superiore a quello dei corrispondenti ambiti provinciali; l'assetto, stabile nel 1961, mostra un primo forte cambiamento nel 1971, quando si registra il 64%. La contrazione della percentuale si accentua ulteriormente in prosieguo di tempo: 41% nel 1981 e 35% nel 1991.

¹³ Alla data del censimento 1991 presentano surplus di addetti superiore a 1000 unità nei confronti delle corrispondenti province questi capoluoghi: Taranto (12481), Catania (5571), Foggia (4322), Brindisi (4248), Frosinone (2912), Ragusa (1889), Latina (1797), La Spezia (1611), Massa (1598), L'Aquila (1511), Crotone (1459), Salerno (1004).

Sempre alla data del censimento 1991, spiccate tendenze centrali (indicatore relativo pari a 10 o maggiore) persistono in una sola provincia del Nord, quella di Parma. Il quadro completo conta questi elementi: Taranto (50), Crotone (38), Rieti (35), Massa (32), Latina (27), Vibo Valentia (27), Catania (26), Ragusa (26), Terni (23), La Spezia (23), Foggia (22), Salerno (22), Caserta (21), Brindisi (21), Parma (19), Matera (17), Potenza (15), L'Aquila (14), Lucca (12), Imperia (11), Isernia (11) e Oristano (10).

¹⁴ In questa nuova prospettiva ci si trova di fronte ad un campione veramente esiguo dell'universo dei comuni italiani, circa l'1.3%, che però rappresenta nel 1991 circa un quinto dei comuni con oltre 20000 abitanti, il 62.5 % di quelli con oltre 50000 e il 94.7% se si sposta la soglia ai 100000 abitanti.

¹⁵ Le configurazioni territoriali di base si riducono a due tipi, il tipo con comune centrale in posizione interna rispetto al contorno dello Stato italiano e il tipo in posizione lungo il contorno o ad una distanza inferiore ai 30 km.

comunali sulla scorta degli indicatori di concentrazione relativa e del surplus di addetti ai quali si assegna il valore 1, se positivi, e il valore 0, se negativi .

Situazioni del tutto concordi si rilevano in un discreto numero di casi (43) che ricadono in otto tipi¹⁶; ancor più numerose sono le situazioni solo parzialmente concordi – 8 nel 1951, 43 nel 1991–, mentre appena 10 sono quelle del tutto discordi¹⁷. Conseguenze evidenziano un altro aspetto del cambiamento di lungo periodo: alla data del censimento 1951 l'insieme dei capoluoghi si bipartiva in due sottoinsiemi parimenti numerosi dal punto di vista delle relazioni socio-spaziali con i rispettivi ambiti, provinciali e comunali; alla data del censimento 1991, invece, si afferma come del tutto prevalente (86 casi su 103) il sottoinsieme caratterizzato da concordanza.

L'ultimo aspetto da richiamare risiede nelle relazioni tra la città dell'industria e la città dei servizi. In merito sono state effettuate indagini specifiche sulla base dei risultati del censimento 1991 circa la distanza in linea retta che si deve percorrere, a partire da uno qualsiasi dei capoluoghi comunali italiani, per accedere all'insieme di tutti i servizi previsti dai raggruppamenti ISTAT con codici a tre cifre delle attività economiche. Il paniere è costituito da 89 servizi¹⁸, alcuni dei quali (specie nel settore dei trasporti) essendo legati a specificità naturali (trasporti marittimi) o al decentramento funzionale (trasporti aerei), se assenti non denotano necessariamente una dotazione insufficiente. Pertanto, si ritengono giustificabili distanze medie di accesso per servizio fino ai 2 km, mentre per quelle superiori sembra doversi rilevare, almeno come fatto generale, situazioni di carenza strutturale.

Isolando l'insieme dei comuni capoluogo di provincia, la rappresentazione cartografica proposta in figura 5 sottolinea due aspetti generali: il primo risiede nell'addensarsi dei casi più sfavorevoli nel Mezzogiorno e, in via subordinata, delle province con caratteri montani più spiccati del Centro e del Nord; il secondo nella frequente coincidenza tra spiccate tendenze centrali, surplus di addetti nel comune capoluogo ed elevate distanze medie di accesso ai servizi, coincidenza che si affianca però, nel Mezzogiorno, al generalizzato modesto grado d'industrializzazione.

Generalizzando ed estremizzando, si può asserire che in Italia si sono affermati nella seconda metà del Novecento due modelli urbani del tutto opposti.

Il primo modello è quello della città settentrionale (esempio Padova), qualificata in positivo dalla forte dotazione terziaria, circondata da una fitta trama di infrastrutture industriali, progressivamente sospinte dal centro verso la periferia con l'inevitabile corteo di problemi legati al riuso degli spazi abbandonati dall'industria, e in movimento verso prospettive concrete, sia di ulteriore crescita economica sia di piena integrazione con i centri propulsori della globalizzazione in Europa e nel mondo (Dematteis e Bonavero, 1997), prospettive appena oscurate dal forte invecchiamento della popolazione, dai rischi della conflittualità sociale tra residenti e immigrati e crisi dei valori della modernità (per un orientamento: Buzzetti, 2000).

¹⁶ Il quadro analitico è così articolato: Tipo 1111: Imperia, Genova, La Spezia, Forlì, Terni, Salerno, Foggia, Taranto, Brindisi, Matera, Crotone, Vibo Valentia, Palermo, Catania, Oristano. Tipo 1110: Alessandria, Pordenone. Tipo 1010: Asti, Sondrio, Milano, Bergamo, Pavia, Verona, Vicenza, Padova, Bologna, Rimini, Firenze, Pisa, Perugia, Roma, Pescara, Benevento, Sassari, Cagliari. Tipo 1000: Ancona. Tipo 0110: Isernia. Tipo 0101: Catanzaro, Ragusa. Tipo 0010: Teramo. Tipo 0000: Belluno, Livorno.

¹⁷ I capoluoghi in questione sono Grosseto, Rieti, Savona, Como, Prato, Bari, Cuneo, Trieste, Ravenna, Caltanissetta.

¹⁸ In teoria le ATECO sarebbero 90 se si includesse il raggruppamento 623 Trasporti aerospaziali, assente in tutti i comuni italiani.

Il secondo modello è quello della città meridionale (esempio: Taranto), caratterizzata da un terziario squilibrato per la compresenza di comparti pleorici (in particolare, Pubblica amministrazione ed Istruzione) e di altri carenti per livello qualitativo e quantitativo (specie nei servizi d'interesse metropolitano), e da una fisionomia industriale appariscente – se rapportata al contesto locale, eppure più che modesta se riferita al quadro nazionale –, ma debole e poco radicata come realtà sociale e culturale, sia per l'età sia per la natura esogena degli impianti più rappresentativi. Donde prospettive a breve termine di ulteriore segregazione nell'armatura urbana italiana e di ruoli gregari nella rete mondiale, mitigate però da una struttura demografica meno invecchiata, dalla scarsa incidenza del problema degli immigrati e, infine, da risorse potenziali ardue da valutare, come il recupero e l'integrazione delle attività economiche finora “sommerse” o la riconversione in chiave ambientalista di vaste aree da orientare verso la fruizione turistica.

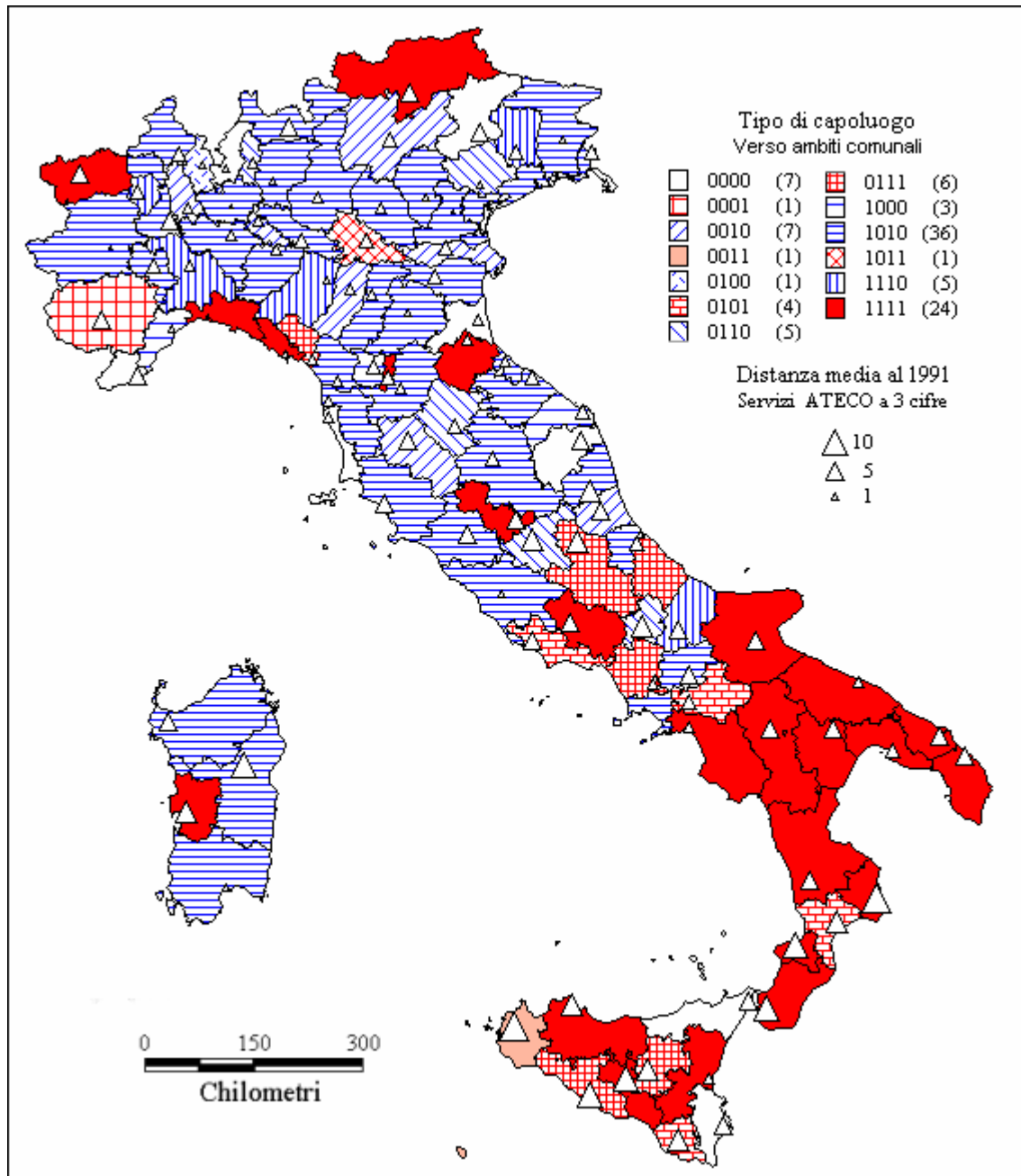


Figura 5 Tipologia dei capoluoghi provinciali in relazioni alla distanza media di accesso ai servizi secondo il censimento 1991 (ATECO a tre cifre) e dei confronti con gli ambiti comunali per tendenze centrali e surplus di addetti ai censimenti 1951 e 1991.

Per i confronti con gli ambiti comunali si tenga conto di queste convenzioni: la prima coppia cifre si riferiscono al 1951 e riguardano, nell'ordine, la tendenza centrale e il surplus di addetti; la seconda coppia al 1991 con identica sequenza. Il valore 1 indica tendenza centrale positiva o surplus positivo; il valore 0 discrimina le situazioni opposte.

Tabella 6 Sintesi della dinamica 1951-1991 e della condizione urbana al 1991 dei capoluoghi italiani di provincia.

La colonna R indica il codice della regione amministrativa; la colonna D la distanza media di accesso per attività di servizio al 1991; la colonna A riassume la dinamica degli addetti nelle attività manifatturiere sulla base del confronto con gli ambiti provinciali; la colonna B riporta analoghe indicazioni per il confronto con gli ambiti comunali. Si tenga presente, inoltre, che nelle colonne A e B sono riportate sequenze dicotomiche con quattro cifre, le prime due si riferiscono al 1951, le ultime due al 1991; nelle sequenze la cifra 1 indica valore positivo, la cifra 0, al contrario, denota un valore negativo. In ciascuna sequenza l'ordine è il seguente: I - Indicatore di concentrazione al 1951; II - Surplus/ di addetti al 1951; III - Indicatore di concentrazione al 1991; IV - Surplus di addetti al 1951.

R	Nome	D	A	B	R	Nome	D	A	B
01	Torino	0	1110	1010	08	Bologna	1	1010	1010
01	Vercelli	4	0010	1010	08	Ferrara	3	1110	1010
01	Novara	2	1010	0010	08	Ravenna	2	1010	0000
01	Cuneo	4	1010	0001	08	Forlì	2	1111	1111
01	Asti	3	1010	1010	08	Rimini	2	1010	1010
01	Alessandria	2	1110	1110	09	Massa	3	1111	0111
01	Biella	3	1010	1110	09	Lucca	2	1110	1010
01	Verbania	3	1110	1010	09	Pistoia	4	0000	1000
02	Aosta	4	1011	1111	09	Firenze	2	1010	1010
03	Varese	1	0000	0100	09	Livorno	2	0000	0000
03	Como	1	1110	0000	09	Pisa	2	1010	1010
03	Sondrio	5	1010	1010	09	Arezzo	4	0111	0110
03	Milano	0	1010	1010	09	Siena	4	1010	0010
03	Bergamo	1	1010	1010	09	Grosseto	6	1111	1010
03	Brescia	2	1110	1010	09	Prato	3	1010	1111
03	Pavia	2	1010	1010	10	Perugia	4	1010	1010
03	Cremona	3	1110	1010	10	Terni	4	1111	1111
03	Mantova	3	1010	1011	11	Pesaro	3	1110	1010
03	Lecco	2	1110	0110	11	Ancona	3	1000	1000
03	Lodi	2	1010	0010	11	Macerata	5	1100	0000
04	Bolzano	6	1110	1111	11	Ascoli Piceno	7	0010	1010
04	Trento	4	1010	0010	12	Viterbo	4	0010	1010
05	Verona	2	1010	1010	12	Rieti	7	1111	0110
05	Vicenza	1	1010	1010	12	Roma	1	1010	1010
05	Belluno	4	0000	0000	12	Latina	4	0111	0101
05	Treviso	1	1010	0110	12	Frosinone	6	1011	1111
05	Venezia	0	1110	1010	13	L'Aquila	6	0101	0111
05	Padova	0	1010	1010	13	Teramo	5	0010	0010
05	Rovigo	3	1010	0010	13	Pescara	2	1010	1010
06	Udine	2	1110	1010	13	Chieti	3	1011	0111
06	Gorizia	3	1000	1010	14	Campobasso	6	0010	1110
06	Trieste	1	1010	0000	14	Isernia	7	0110	0110
06	Pordenone	3	1110	1110	15	Caserta	2	1111	0111
07	Imperia	5	1111	1111	15	Benevento	4	1010	1010
07	Savona	1	1110	1000	15	Napoli	0	1110	1010
07	Genova	0	1111	1111	15	Avellino	3	0111	0101
07	La Spezia	1	1111	1111	15	Salerno	2	1111	1111
08	Piacenza	2	1110	1010	16	Foggia	5	1111	1111
08	Parma	1	1111	1110	16	Bari	2	1010	1111
08	Reggio nell'Emilia	2	1010	0010	16	Taranto	3	1111	1111
08	Modena	2	1110	1010	16	Brindisi	4	1111	1111

R	Nome	D	A	B	R	Nome	D	A	B
16	Lecce	5	1011	1111	19	Agrigento	10	0011	0111
17	Potenza	6	0111	1111	19	Caltanissetta	9	0000	1111
17	Matera	4	1111	1111	19	Enna	8	1111	0111
18	Cosenza	6	0011	1111	19	Catania	2	1111	1111
18	Catanzaro	6	0101	0101	19	Ragusa	8	0101	0101
18	Reggio di Calabria	9	0111	1111	19	Siracusa	5	1110	1010
18	Crotone	11	1111	1111	20	Sassari	6	1010	1010
18	Vibo Valentia	10	1111	1111	20	Nuoro	9	0110	1010
19	Trapani	11	1111	0011	20	Cagliari	1	1010	1010
19	Palermo	7	1111	1111	20	Oristano	7	1111	1111
19	Messina	4	1100	0000					

2.4. Bibliografia

- AA.VV., *Le forme del territorio italiano. Temi e immagini del mutamento*, voll. 2, Laterza, Roma e Bari, 1996.
- BUZZETTI L. (a cura di), *La geografia per la società postmoderna. Comunità, ecosistema valori*, numero monografico del Boll. Soc. Geogr. It., n. 4, 2000.
- DEMATTEIS G. e BONAVERO P., *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- DINI F. (a cura di), *Geografia dell'industria. Sistemi locali e processi globali*, Giappichelli, Torino, 1995.
- GUARINI R., *Il censimento come strumento conoscitivo dell'Italia produttiva: validità e limiti*, in Atti della Tavola Rotonda su "Mutamenti e prospettive in Italia dopo il censimento: problemi dell'industria", in "Economia italiana", Roma, 1983, n. 2.
- ISTAT, *I censimenti delle attività produttive dal 1951 al 1991*, Roma, 1998.
- ISTAT, *Materiali informativi diffusi su supporto magnetico* (in particolare sui dati per comune concernenti la Popolazione residente e presente ai censimenti dal 1861 al 1991, il Settimo censimento dell'industria e dei servizi, 21 ottobre 1991, e il Tredicesimo censimento della popolazione e delle abitazioni, 20 ottobre 1991), Roma, anni diversi.
- LANDINI P. e MASSIMI G. (a cura di), *Processi di convergenza e divergenza tra industria manifatturiera e servizi alle imprese negli ambiti territoriali del Mezzogiorno*, Società Geografica Italiana, Roma, 2001.
- LORENZINI F., *La geografia dell'industrializzazione manifatturiera in Italia secondo i dati del censimento dal 1951 al 1991*, in "Sviluppo locale", 1998, n. 8, pp. 149-162.
- MASSIMI G., *Marche*, Pàtron, Bologna, 1999.
- MASSIMI G., *Mosaici amministrativi e giustizia spaziale. L'accessibilità spaziale dei capoluoghi di provincia in alcune regioni italiane*, in FERRO G. (a cura di), *Dalla geografia politica alla geopolitica*, Società Geografica Italiana, Roma, 1994, pp. 231-264.
- TINACCI MOSSELLO M. (a cura di), *La sostenibilità dello sviluppo locale. Politiche e strategie*, Pàtron, Bologna, 2001.